

MERCATO

di Sergio Oltolini

## Boom dei beni strumentali

Per Federmacchine il 2006 si è chiuso con una produzione in aumento del 9,3%, bene l'export e in ripresa il mercato interno. Un comparto fondamentale per l'economia del Paese che deve affrontare alcune criticità se vuole continuare a essere competitivo sul piano internazionale



Il tavolo degli oratori dell'assemblea di Federmacchine.

È estremamente positivo il bilancio 2006 dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali che, dopo le difficoltà incontrate a causa della negativa congiuntura internazionale, ha ripreso grande slancio.

Questo è quanto emerge dai dati presentati da Alberto Sacchi, presidente di Federmacchine, la federazione delle associazioni dei produttori di beni strumentali destinati allo svolgimento di processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato, nel corso dell'annuale assemblea. L'incontro ha visto la partecipazione di Luigi Abete, presidente di BNL e dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, e di Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia Industriale e Commercio estero presso l'Università Cattolica di Milano.

### FIORÈ ALL'OCCHIELLO

"In base ai dati di preconsuntivo, il 2006 è stato un anno di forte ripresa per il settore - ha esordito Sacchi. La domanda interna di beni strumentali, dopo anni di recessione ha registrato un deciso incremento e le esportazioni, rimaste quasi ferme nel 2005, sono tornate a crescere a ritmi sostenuti. An-

che le importazioni hanno tratto vantaggio dall'espansione del mercato". In sintesi il valore della produzione delle 3.000 imprese appartenenti ai 10 comparti che compongono Federmacchine è cresciuto del 9,3%, attestandosi a 23,4 miliardi di euro (l'1,6% del Prodotto Interno Lordo). Le esportazioni hanno raggiunto il valore di 16,4 miliardi (+8,7% sull'anno precedente), che costituisce il nuovo record per il settore, e rappresentano una quota del 4% del totale delle esporta-

Alberto Sacchi, presidente di Federmacchine.



zioni italiane, che sale al 5% prendendo in considerazione le sole esportazioni di merci

Le consegne interne, vero punto dolente degli ultimi anni, sono cresciute in doppia cifra (+10,6%), sfiorando i sette miliardi.

La ripresa del mercato interno (+10,2%, per un valore di quasi 11 miliardi) ha favorito anche gli importatori, le cui vendite sono aumentate del 9,5% a 3,9 miliardi.

La crescita del fatturato si è riflessa sull'occupazione: dai 130.025 addetti del 2005 si è passati a 130.420 nel 2006, l'1,9% del totale degli addetti nell'industria italiana, interrompendo il trend di diminuzione che durava da tre anni.

"Il settore - ha commentato Fortis - è il fiore all'occhiello di quelle che io chiamo le 4A: Abbigliamento e moda, Arredocasa. Alimentari-vini e, appunto, Apparecchi-macchine. È importante avere coscienza della forza della nostra industria manifatturiera: 550.000 imprenditori manifatturieri, più di quanti non ne abbiano la Germania, la Francia, l'Olanda e la Svezia messi insieme; che alla fine del mese non prendono uno stipendio, ma lo danno a qualcheduno altro".

	2004	2005	2006*	06/04	06/05
Produzione	21.683	21.402	23.386	-1,2%	+9,3%
Export	14.926	15.108	16.425	+1,2%	+8,7%
Consegne interne	6.737	6.294	6.961	-6,6%	+10,6%
Import	3.559	3.581	3.920	-0,6%	+9,5%
Consumo apparente	10.926	9.875	10.881	-4,1%	+10,2%

\*preconsuntivi

### ORGOGGIO MANIFATTURIERO

Una caratteristica distintiva dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali è la forte propensione all'export, che nel 2006 ha raggiunto il 70,2% del fatturato. Tutti i settori hanno un rapporto tra fatturato ed esportazioni superiori al 50%, con punte massime di 87,8% (per i costruttori di macchinari per confezionamento e imballaggio) e di 82% (macchine per la lavorazione del legno).

Il settore con la minore propensione all'export è quello dei costruttori di macchine utensili per la lavorazione dei metalli, che hanno venduto all'estero il 55,8% della loro produzione. La spiegazione di questo risultato non sta nella debolezza dell'industria italiana (che detiene la terza posizione

L'evoluzione del settore dei beni strumentali dal 2004 al 2006.

mondiale tra gli esportatori), ma nel fatto che essa annovera tra i suoi principali clienti proprio gli altri costruttori di macchinari. Di fatto l'Italia è uno dei primi mercati al mondo per quanto riguarda le macchine utensili, proprio per la forte specializzazione nella meccanica.

Il saldo commerciale complessivo dei settori che formano Federmacchine nel 2006 è stato positivo per 12,5 miliardi di euro (un miliardo in più del risultato del 2005). Si tratta del quarto anno di crescita del saldo e del maggior valore mai registrato. "Per rendersi conto di quanto questo risultato sia importante per l'economia italiana - ha sottolineato Sacchi - basta ricordare che il saldo complessivo delle merci nel 2006 è stato passivo per 21,4 miliardi di euro. I due soli comparti con saldi attivi sono quello dell'arredamento e dell'abbigliamento (+29,2 miliardi di euro) e macchine e apparecchi meccanici (+42,8%), al cui interno trovano collocazione i macchinari di Federmacchine (con un peso del 29%)".

"Con questi dati si deve essere orgogliosi di far parte del settore manifatturiero - è l'esortazione di For-

tis. In questi anni abbiamo sentito le affermazioni più strane: che bisogna abbandonare il manifatturiero e puntare sul terziario avanzato; che l'Italia è in declino perché ha la bilancia commerciale in rosso, ma Paesi come Francia, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, dove il deficit commerciale è arrivato a superare il 6% del PIL, stanno peggio di noi; che abbiamo perso quote di mercato dell'export mondiale. Dal 2001 al 2006 la Cina ha messo a segno un incremento di 3,5 punti. Il Medio Oriente grazie alla rivalutazione fortissima del prezzo del petrolio ha guadagnato una quota importante del commercio mondiale, la Germania ha tenuto le sue posizioni, l'Italia ha perso circa un 15% della sua quota di mercato, ma Regno Unito, Giappone, Francia, Stati Uniti hanno perso molte più quote di mercato.

Infine la Spagna, della quale si parla tanto positivamente, dal punto di vista manifatturiero ne deve ancora fare di strada prima di somigliare all'Italia. Alcune regioni italiane esportano più dell'intera Spagna nei settori cruciali. La meccanica tradizionale dell'Emilia Romagna da sola vale più di tutto l'export di meccanica della Spagna.

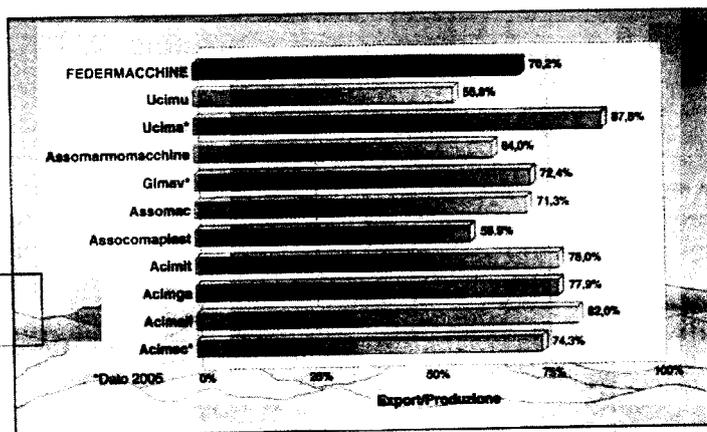
### È PER MERCATO IL MONDO

Il primo mercato di sbocco per il settore si conferma quello nazionale, sul quale si realizza il 30% delle vendite complessive. Su valori praticamente uguali (29,6%) il totale delle vendite negli altri paesi dell'Unione Europea, portando così il peso dell'area al 59,4% del totale.

Per Sacchi: "Questo, da un lato, è un dato che era ragionevole attendersi

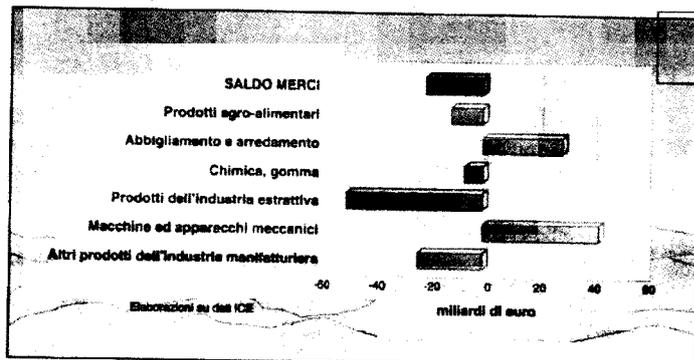
Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia Industriale e Commercio estero presso l'Università Cattolica di Milano.

La propensione all'export per comparto nel 2006.





# MERCATO



**I saldi commerciali settoriali italiani nel 2006.**

L'elenco dei primi dieci paesi di destinazione nel 2006 mostra al secondo posto la Cina in posizioni di assoluta rilevanza la Turchia, la Russia, la Polonia e l'India.

"Questi Paesi, pur avendo un ampio mercato per i prodotti finali, e sempre di più una forte industria produttrice, non hanno ancora la capacità di progettare e realizzare autonomamente i propri mezzi di produzione, almeno per quello che concerne i macchinari tecnologicamente più sofisticati.

Emblematico il caso della Cina, che è in un fase di fortissima industrializzazione: i costruttori cinesi non sono ancora in grado di eguagliare il livello tecnologico della produzione italiana e sono quindi costretti a importare massicciamente macchinari.

Il futuro dell'industria italiana della meccanica dipende dalla capacità di mantenere un vantaggio nella tecnologia tale da non essere direttamente in competizione con i Paesi emergenti (imbatibili sul fronte dei costi), ma basare la propria competitività su fattori di qualità".

### CONFRONTO EUROPEO

Secondo i dati di Eurostat l'Italia del settore dei beni strumentali pesa per il 12,8% del reddito complessivo europeo e si trova al quarto posto dopo Germania, Regno Unito e Francia. Se concentriamo l'attenzione sull'industria manifatturiera, la Germania conferma il primo posto (con una quota

sia per la vicinanza geografica dei clienti ai produttori, sia per la rilevanza dell'industria europea rispetto a quella mondiale. Dall'altro lato, però, segnala quello che in prospettiva è un limite alla capacità di crescita del settore: le aree con le migliori prospettive di sviluppo sono quelle emergenti ed è su queste che devono essere concentrati gli sforzi".

Il 2006 è stato un anno molto positivo in tutte le aree geografiche, con la rilevante eccezione del NAFTA (e del Medio Oriente), che registrano incrementi modesti. Le vendite nei Paesi dell'Unione Europea sono arrivate a 6,9 miliardi di euro (+8,5% sul 2005). Il mercato tedesco, il primo per dimensioni con 1,4 miliardi, è cresciuto dell'11,6%; stabilì le vendite in Spagna (un miliardo, come l'anno precedente) e Francia (962 milioni, +0,7%). Risultati negativi sono segnalati per il Regno Unito (-1,7%), mentre compiono un balzo del 46,8% le esportazioni in Polonia (+514 milioni). Le esportazioni italiane di mezzi di produzione conquistano posizioni nei paesi europei extra-UE. Nel 2006 sono decisamente cresciute (+11,5%), superando i 2,3 miliardi. Ai primi posti le vendite in Turchia (719 milioni, -0,7%), Russia (653 milioni, +27,1%) e Svizzera (362 milioni, +7,3%). L'Africa ha acquistato mezzi di produzione italiani per 88 milioni di euro, con un incremento del 9,4% sul 2005. Il primo cliente è risultato l'Egitto (177 milioni), seguito dal Sud Africa (158 milioni). In Medio Oriente le vendite sono aumentate solo dello 0,7%, arrivando a 794 milioni. Il Paese più rilevante dell'area rimane l'Iran, che assorbe 220 milioni (pur in calo del 32,4%).

Il resto dell'Asia si è posizionato al se-

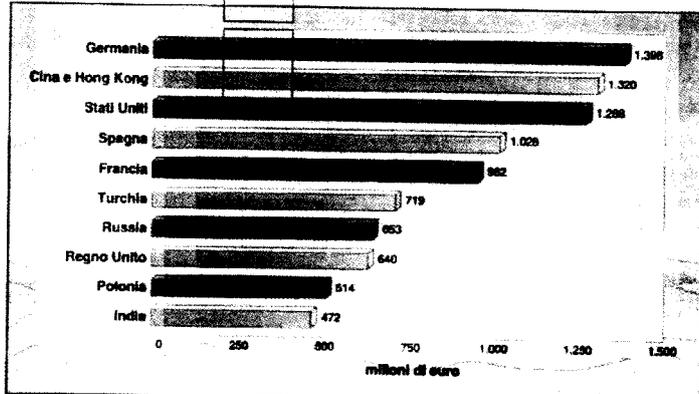
condo posto tra le destinazioni dei macchinari nel 2006, con 2,7 miliardi (+12,1%). Le vendite in Cina hanno registrato un forte incremento (+194%), per un valore di 1,3 miliardi. Balzo in avanti delle esportazioni in India (+41,5%), che raggiungono i 472 milioni. Molto positivo il dato della Corea del Sud (147 milioni, +19,4%).

Il Nord America ha incrementato gli acquisti di mezzi di produzione italiani del 2,1% (per un valore di 1,9 miliardi). Poco dinamiche le vendite negli Stati Uniti (+3,8%), male il Messico (58 milioni, -8,2%), molto bene il Canada (213 milioni, +10,9%).

L'America Meridionale ha importato macchinari per 801 milioni di euro, il 14,8% in più del 2005. Il Brasile (322 milioni, +4,4%) e l'Argentina (111 milioni, +8%) si sono piazzati ai primi posti. Le vendite in Oceania rimangono su valori molto bassi (211 milioni complessivi, per quasi il 90% destinato all'Australia).

I mercati dei Paesi emergenti sono ormai di primaria importanza per i costruttori italiani di mezzi di produzione.

**I primi dieci Paesi clienti nel 2006.**



Paesi	Periodo	Saldo commerciale
Germania	febbraio 2006 - gennaio 2007	210
Cina	marzo 2006 - febbraio 2007	205
Russia	febbraio 2006 - gennaio 2007	138
Giappone	febbraio 2006 - gennaio 2007	84
Brasile	marzo 2006 - febbraio 2007	48
Corea del Sud	marzo 2006 - febbraio 2007	17
Italia	gennaio 2006 - dicembre 2006	-26
Francia	febbraio 2006 - gennaio 2007	-36
Turchia	febbraio 2006 - gennaio 2007	-52
India	febbraio 2006 - gennaio 2007	-55
Spagna	gennaio 2006 - dicembre 2006	-113
Regno Unito	febbraio 2006 - gennaio 2007	-54
Stati Uniti	gennaio 2006 - dicembre 2006	-836

Saldi commerciali con l'estero di alcuni dei maggiori Paesi del mondo. Fonte: The Economist 17 marzo 2007.

Settori	Export della Spagna	Regioni italiane di raffronto	Export delle regioni italiane di raffronto
Macchine e apparecchi meccanici	9.512	Emilia Romagna	9.743
Prodotti tessili	2.238	Lombardia	3.804
Calzature	1.431	Marche	1.411
Pelletteria	227	Toscana	775
Mobili	1.066	Veneto	1.364
Abbigliamento	2.868	Emilia Romagna + Toscana	2.958
Cuoio	328	Veneto	1.225
Chimica-farmaceutica	14.800	Lombardia + Veneto + Lazio	14.121
Prodotti di minerali non metalliferi	3.446	Emilia Romagna + Toscana	3.524

Esportazioni comparate della Spagna e di alcune regioni italiane: periodo gennaio - settembre 2006. Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

del 26%), segue la Francia (15,1%) e al terzo posto l'Italia col 14,2%. Se restringiamo il campo al settore dei macchinari, la Germania vede crescere ancora la propria quota al 33,4% e l'Italia sale al secondo posto con il 19,5%. Staccati la Francia (11,1%) e il Regno Unito (9,4%).

"Questo conferma la specializzazione e la forza dell'Italia nel settore, pur in un contesto europeo caratterizzato dalla presenza ancora diffusa dell'industria. Valori simili si ottengono considerando l'occupazione invece del fatturato. Gli addetti in Germania del settore sono il 29,1% del totale, in Italia il 15,6%, nel Regno Unito e in Francia meno del 10%.

Il quadro cambia se guardiamo al numero di imprese: l'Italia da sola conta oltre il 25% delle imprese europee. Gli altri Paesi hanno un numero di imprese molto inferiore, al secondo posto ci sono i tedeschi con il 12,8%.

Questo indica che le imprese italiane,

in media, hanno dimensioni molto inferiori ai loro concorrenti europei. Le aziende tedesche hanno dimensioni quasi triple (per fatturato e per addetti) rispetto alla media europea. Si attestano su valori più vicini alla media le aziende inglesi e francesi. Su valori decisamente inferiori si trovano le im-

Luigi Abete, presidente di BNL e dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma.



prese italiane e spagnole, rispettivamente al 78% e al 59% del fatturato medio. Se le dimensioni sono inferiori a quelle dei principali concorrenti, questo non impedisce alle aziende italiane di raggiungere i massimi livelli di efficienza. Il fatturato per addetto con la media europea pari a 145.000 euro per addetto, è di ben 182.000 euro per le imprese italiane, superato solo da quelle francesi (187.000) e prima delle tedesche (167.000)".

### CRITICITÀ DA SUPERARE

"Nonostante questi dati positivi permangono alcune criticità che possono e devono essere superate, pena la perdita di competitività dell'intero sistema economico del Paese - ha commentato Abete. Prima criticità è sicuramente la dimensione medio piccola delle imprese non più adeguata in relazione al nuovo contesto economico. A essa si aggiunge un necessario recupero della redditività penalizzata tra l'altro dal tasso di cambio rispetto al dollaro e dall'incremento del costo delle materie prime.

Infine, ma non ultimo, la contrapposizione tra banche e imprese come se gli istituti di credito non fossero delle aziende. Da qui lo sviluppo di un rapporto virtuoso tra sistema finanziario e sistema industriale della Federmacchine è condizione imprescindibile per favorire la competitività e la crescita delle imprese del settore.

In tal senso la federazione si è già attivata per lo sviluppo di partnership, collaborazioni e prodotti finanziari volti a sostenere questo obiettivo. Accanto al fondo di private equity, Wise Equity II, Fondo Macchine che, promosso da Federmacchine è il primo fondo specificamente destinato alle imprese del settore dei beni strumentali, la federazione ha infatti aperto collaborazioni con attori del mondo finanziario quali Cariparma, Banca Popolare di Novara e Verona e Banca Italease.

"E per tutti la parola chiave deve invece essere internazionalizzazione".

"Nel 2007 la produzione crescerà a 25,2 miliardi (+7,9%) - ha concluso Sacchi - un andamento al quale contribuiranno ancora sia l'export con 17,9 miliardi sia il mercato interno con 7,3 miliardi".

readerservice.it n. 68